

slai cobas

ADDESSO BASTA!



Con l'ultimo documento del coordinamento nazionale, dove si comunica l'espulsione di Aldo e Daniele dallo SLAI, si è travalicato ogni limite di decenza. Usiamo appositamente questa definizione non politica perchè non esiste un concetto politico per esprimere questa decisione e le sue presunte motivazioni.

E' solo un intervento osceno, appunto indecente, frutto di totale ottusità prima ancora che di qualsiasi calcolo politico.

Sono mesi che andiamo ripetendo che gli autonomizzati dirigenti si erano impadroniti di fatto di tutto lo SLAI producendo una sorta di deriva inarrestabile verso il consapevole sfascio dell'organizzazione.

Questo percorso, di cui parliamo in altre parti del giornale, sta giungendo al capolinea, e nel modo peggiore.

Nessuna eventuale dignità politica può essere infatti attribuita alle decisioni del coordinamento nazionale, riassunte nel delirante comunicato del 27 febbraio.

Si tratta solo di una esplicita vendetta nei confronti di chi rappresenta in qualche modo il dissenso politico di molti cobas all'interno dell'organizzazione, nel tentativo di bloccare il diffondersi del contagio.

E' un atto di vigliaccheria "politica" e segnale di debolezza assoluta di un gruppo dirigente oramai svuotato di ogni capacità di elaborazione e direzione.

Sono al capolinea appunto, e stanno portando tutto lo SLAI al suicidio politico.

Lo fanno in modo vergognoso, senza il coraggio di affrontare neppure un minimo confronto collettivo nell'ambito di un congresso seppur annunciato (con evidenti finalità di "resa dei conti", e non di discussione).

Stanno puntando a qualche incarico nell'organigramma del costituendo sindacato metropolitano targato RdB-SdL e non possono permettersi interferenze interne.

Non hanno compreso nulla!

Sperano con questi interventi di stroncare l'opposizione alla loro gestione.

Si sbagliano, e di molto!

Da questo momento renderemo pubblico il conflitto che in questi mesi abbiamo mantenuto all'interno dello SLAI.

Denunceremo e dimostreremo come attraverso le loro azioni i nuovi capi abbiano minato, nel profondo, l'impianto stesso di questo sindacato e le sue ragioni di esistere.

Vedremo se riusciranno ancora, con altre minacce di sanzioni ed affermazioni false e caluniose, a zittire i compagni che non ci stanno a questa patetica conclusione dell'esperienza come sindacato autorizzato dello SLAI.

Chiediamo a tutti i cobas ed ai singoli compagni in tutto il paese di prendere posizione in modo fermo per combattere questi sciocchi epigoni di pratiche oramai perse nella memoria.

Perché un notiziario della maggioranza dei cobas di Milano? Le ragioni sono essenzialmente riconducibili alla situazione in atto all'interno dello SLAI.

In questi mesi, dal congresso nazionale di aprile sino ad oggi, abbiamo mantenuto il dibattito in ambito interno, per ragioni di "disciplina" di organizzazione; ora, alla luce degli ultimi sviluppi, riteniamo sia il momento di tralasciare gli indugi ed investire tutta l'organizzazione, tutti i cobas, ma soprattutto tutti i lavoratori, dei problemi legati alla gestione prodotta dal "gruppo dirigente" uscito dal congresso.

Dicevamo dell'autodisciplina che ci ha in qualche modo frenati dal rendere pubbliche le nostre posizioni; purtroppo, mentre noi ci ponevamo queste limitazioni, i "dirigenti" (autonomatisati tali, perché lo SLAI non prevede questo ruolo), prendevano decisioni e realizzavano iniziative, interne all'organizzazione e pubbliche, che andavano ben oltre il mandato congressuale.

Tali sono stati infatti gli interventi pubblici del coordinatore nazionale, a più riprese, durante iniziative promosse da RdB e SdL.

Tali, soprattutto, alcune decisioni dell'esecutivo nazionale, che hanno snaturato, contravvenendole, le ragioni fondanti dello SLAI e gli elementari principi dell'autorganizzazione su cui si fonda(va).

Non è più tempo di soffermarsi in considerazioni sull'opportunità o meno di un tale passo, nè sugli eventuali effetti di questa nostra presa di posizione. Questi mesi hanno dimostrato che i "dirigenti" non si pongono di questi problemi, nè si fanno scrupoli di sorta sugli effetti delle loro azioni; loro proseguono per la loro strada, incuranti delle sollecitazioni e delle richieste di apertura di un confronto collettivo sulle decisioni assunte in contrasto con le conclusioni politiche ed organizzative del congresso e sulle dimissioni di due membri di rilievo dell'esecutivo nazionale.

Nessuna cura hanno mostrato anche nei confronti del rischio di creare fratture e divisioni interne allo SLAI, anzi, hanno già preventivato - e pubblicamente dichiarato - di poter perdere per strada pezzi di SLAI, cobas interi, lavoratori, non consenzienti con le loro scelte.

Non rimane quindi che uscire definitivamente allo scoperto, prima che sia troppo tardi, prima che lo SLAI diventi definitivamente altro, cioè un sindacato come gli altri, impastoiato in pratiche burocratiche ed autoritarie, con dirigenti e funzionari di fatto (con retribuzioni di fatto!), pronto a schierarsi con chiunque pur di accaparrarsi una presunta visibilità mediatica, o fantasiose legittimazioni politiche o, peggio, qualche incarico "garantito" nella nuova formazione sindacale in gestazione con RdB, SdL, ecc., ecc..

Partiamo da questo notiziario quindi, rivolto a tutti coloro, cobas e singoli lavoratori, non disponibili alla svenudita dello SLAI Cobas, qualunque ne fossero le presunte, e inverosimili, necessità. Un foglio aperto al contributo di tutti, strumento per un confronto che possa consentire allo SLAI di rimettersi in carreggiata, per affrontare gli impegni ardui che tutti abbiamo di fronte.

Adesso basta!

In questo numero:

PERCHÈ QUESTO NOTIZIARIO

LA NECESSITÀ DI UN FOGLIO DI INFORMAZIONE PER IL COORDINAMENTO DEI COBAS DI MILANO PAG 2

COMUNICATO DEI COBAS

IL DOCUMENTO FIRMATO DAI COBAS E DAI COMPAGNI SULLE DECISIONI DEL COORDINAMENTO NAZIONALE PAG 3,4

COME TI DISCREDITO I DISSIDENTI

MANUALE OPERATIVO PER ASPIRANTI DIRIGENTI PAG 5

LA DERIVA POST CONGRESSUALE

LO STRAVOLGIMENTO DEL CONGRESSO NAZIONALE E NON SOLO

DAL SINDACATO SENZA SINDACALISTI A QUELLO DEI COLONNELLI?

DAL SINDACATO DI CLASSE A QUELLO DEI CITTADINI?

DAL CONGRESSO AD OGGI: DICHIARAZIONI, INTERVENTI, DOCUMENTI PAG 6, 7, 8, 9

IL CONGRESSO STRAORDINARIO

CONGRESSO NAZIONALE STRAORDINARIO PAG 10

PRIME CONSIDERAZIONI SUL DOCUMENTO CONGRESSUALE PAG 11

LE LOTTE NELLE COOPERATIVE

ANTIRAZZISMO E LOTTA DI CLASSE

UN'ANALISI DELLE LOTTE NELLE COOPERATIVE DELLA LOGISTICA E IL NOSTRO RUOLO

LE MENZOGNE DEL COORDINATORE NAZIONALE

LE COOPERATIVE NEL DOCUMENTO CONGRESSUALE

PAG 12, 13, 14, 15

foglio del coordinamento dei cobas di Milano - marzo 2010

contatti attuali:

<http://slaicobas-poste.org>

coord.cobas@slaicobas-poste.org

**cell: 3381168898 - 340021679
3478908635**

fiip v.le Liguria, 49 - 20.03.2010

ADDESSO BASTA!

Comunicato dei cobas sul coordinamento nazionale

I sottoscritti COBAS E SINGOLI COMPAGNI respingono in quanto inaccettabili le deliberazioni del coordinamento nazionale del 27.02.2010 e il relativo comunicato (riportato in fondo per intero).

In premessa ribadiamo quanto già detto e/o scritto in più occasioni:

1. che da mesi l'unica attività dell'esecutivo nazionale e della maggioranza del coordinamento nazionale consiste:

a. nell'attaccare in modo del tutto pretestuoso i compagni dello SLAI che "si sono permessi" di mettere in discussione la svolta politico organizzativa da loro decisa e messa in atto passando sopra la testa dell'organizzazione: nei confronti di questi iscritti, militanti e interi cobas e finanche nei confronti di coloro che finora non hanno preso posizione, vengono attuate pressioni e si minaccia persino di ritirare la copertura sindacale e di confessare ufficialmente questi compagni di fronte alle aziende, nel tentativo (che dovremmo definire ridicolo se non fosse in ballo una questione così grave) di normalizzare lo SLAI e il dissenso interno, anche (ma non solo) in vista del cosiddetto congresso. Non c'è bisogno di essere "rivoluzionari" per condannare la pratica vergognosa di colpire alle spalle i compagni con cui si ha un dissenso politico;

b. nell'attuare strumentalmente una serie di passaggi organizzativi progressivamente sempre più scorretti (e in contrasto con le regole di funzionamento democratico dello SLAI), con l'obiettivo di eliminare per via burocratica e amministrativa il dissenso interno;

2. che questo comportamento illegittimo e politicamente inaccettabile dell'esecutivo nazionale e della maggioranza del coordinamento nazionale mira a rendere, di fatto, impossibile un serio confronto politico nel prossimo congresso. Un congresso, quest'ultimo, per discutere (secondo l'esecutivo) dei dissensi interni, che invece si vuole ridurre, grazie alle pressioni e alle epurazioni a una semplice ratificazione burocratica della svolta da loro decisa e già intrapresa;

3. che il congresso ha la chiara finalità di creare le condizioni per arrivare ad un percorso di avvicinamento al sindacato metropolitano che si avvierà tra le RdB e SdL, tanto che viene indetto per il 14,15,16 maggio, ossia una settimana prima dei congressi di questi sindacati (21,22,23 maggio) per dare un segnale forte in vista della "meta" che vedrà la formalizzazione nel nuovo sindacato SdB nel gennaio del 2011. In questo quadro si inseriscono le espulsioni dei dissidenti prima del congresso, in modo da avere partita facile e procedere senza discussioni a quanto già da tempo deciso; riteniamo poi il documento congressuale proposto dall'esecutivo vergognoso in quanto, al di là delle fantasiose tesi espresse, è palesemente mirato a dare una copertura pseudo politica al tentativo di criminalizzazione dei cobas e dei compagni non allineati e di giustificazione strumentale delle espulsioni attuate e di quelle che verranno attuate nei confronti di chi non accetta di farsi normalizzare;

4. che questo comportamento configura ormai apertamente un vero e proprio tentativo di golpe dentro la nostra organizzazione.

Rifuggendo il confronto politico e ricorrendo a meschine misure burocratico-organizzative, l'esecutivo e la maggioranza del coordinamento attuano un comportamento estremamente grave che ha come conseguenza quella di portare lo SLAI COBAS, il suo patrimonio e le sue potenzialità, a un passo dallo sfascio; questo proprio in una fase nella quale lo SLAI poteva e doveva svolgere un ruolo significativo per «contribuire a costruire l'indipendenza politica e organizzativa del proletariato, la sua autonomia di classe» (doc. preparatorio dell'ultimo congresso nazionale Slai Cobas). Lo SLAI COBAS rischia invece lo sfascio indipendentemente dalla consistenza numerica degli "schieramenti" (che purtroppo, come si è visto, è l'unica cosa che interessa a questi signori), ossia al di là di quanti saranno i compagni, gli iscritti, e i cobas che accetteranno senza

discutere il golpe e di quanti no. La responsabilità politica di questa gravissima situazione che minaccia l'esistenza dello SLAI ricade completamente sull'esecutivo e sulla maggioranza del coordinamento nazionale.

Anche facendo riferimento ai vari punti del comunicato del coordinamento nazionale di Napoli del 27 febbraio 2010 (diffuso il 6 marzo), si evidenzia e comunica quanto segue:

1. (punto 2. verbale coord. naz.) l'introduzione del cosiddetto pretesseramento si è rivelata essere - come previsto e denunciato anche dentro le riunioni del coordinamento nazionale - solo uno strumento predisposto dall'esecutivo per negare la tessera ai compagni che sono "in odore di dissenso". A oggi, grazie a questo escamotage, l'esecutivo si arroga il diritto di negare l'iscrizione o di non inviare le tessere, non solo agli iscritti, non solo ai militanti, ma anche a interi cobas e addirittura ad interi coordinamenti provinciali; giudichiamo in ogni caso decisamente intollerabile che, a marzo inoltrato, non siano ancora state consegnate le tessere per l'anno in corso;

2. (punto 5. del verbale) il termine del 14 febbraio per definire lo stato del tesseramento ai fini congressuali serve unicamente per eliminare dal conteggio decine e decine di nuovi tesserati delle cooperative; nello stesso tempo tale termine non viene rispettato quando conviene all'esecutivo, consentendo a cobas considerati "amici" di presentare tessere oltre la data fissata. Esigiamo pertanto che vengano resi noti i dati sul tesseramento per procedere a tutte le verifiche necessarie sulla gestione dell'operazione realizzata dalla commissione organizzazione;

3. (punto 4.A. del verbale) ribadiamo che le decisioni del "coordinamento provinciale" di Milano del 9 febbraio 2010 sono nulle per le considerazioni già espresse nel comunicato di risposta diffuso il 17/2/2010 (documento intitolato: Le decisioni del "coordinamento provinciale" di Milano del 9/2/2010 sono nulle); che in dieci mesi vi sono stati solo 2 coordinamenti provinciali, che è sempre stata negata la loro convocazione seppur continuamente richiesta;

4. (punto 4.B. del verbale) alla luce della situazione attuale dello scontro politico dentro lo SLAI e di quello creatosi nel provinciale di Milano, riteniamo fuori tempo massimo la convocazione del congresso provinciale avendo per tutti questi mesi, il coordinatore nazionale e l'esecutivo provinciale, impedito un aperto dibattito e confronto tra tutti i lavoratori sulla gestione del dopo congresso 2009;

5. (punto 4.D. del verbale) in relazione alla sede del coordinamento provinciale di Milano, che è stata in questi anni tenuta aperta grazie alla atti-

ADDESSO BASTA !

(segue) Comunicato dei cobas sul coordinamento nazionale

vità di quei cobas e di quei compagni che ora l'esecutivo vorrebbe commissariare o cacciare dallo SLAI:

a. la decisione di cambiare la serratura e di nominare Salvatore unico depositario delle chiavi è un altro provvedimento burocratico pretestuoso dell'esecutivo e del coordinamento nazionale: adducendo il pretesto di imprecisati "problemi di sicurezza" viene impedito di fatto l'accesso alla sede nazionale/provinciale ai vari cobas che l'hanno sempre utilizzata garantendone l'apertura e la funzionalità; non accetteremo un minuto di più che si protragga questa situazione e rivendichiamo il diritto di ogni cobas ad avere – come è del resto stato finora – una propria copia delle chiavi e il libero accesso alla sede per la sua normale attività;

6.(punti 2. e 4.C del verbale) relativamente all'aspetto economico, che tanto sta a cuore al coordinatore nazionale, osserviamo quanto segue:

a. la decisione presa da pochi mesi, dalla maggioranza dei cobas di Milano e dal coordinamento provinciale di Milano, di aprire un conto postale, che ha raccolto finora 3.625 euro ed erogato 900 euro a sostegno di un lavoratore licenziato a seguito della lotta delle cooperative del milanese e 500 euro per il processo penale contro i lavoratori per la lotta alla Fiege di Borruso, è stata il pretesto, per l'esecutivo e la maggioranza del coordinamento nazionale, per accusare il compagni Aldo e Daniele di gestire soldi fuori dal controllo dell'insieme dello SLAI;

b. invece di occuparsi di questi euro (raccolti grazie a sottoscrizioni pubbliche rendicontate su web) il coordinamento nazionale, se avesse voluto venire a capo del ginepraio di casse e conti in mano a questo e a quello, nel tentativo (virtuoso e condivisibile) di riportare un po' di ordine e chiarezza rispetto alla gestione economica dei singoli cobas dello SLAI, avrebbe fatto meglio a chiedere pubblicamente conto:

al cobas Alfa Romeo della sua cassa a gestione riservata, su cui sono transitate somme notevoli, ben superiori a quelle nelle disponibilità dl provinciale di Milano o del fondo nazionale;

del conto del cobas ATM, con circa trentamila euro di saldo, su cui può operare solo Salvatore, pensionato ATM, e nessun altro degli iscritti al cobas ATM. Visto che il coordinamento nazionale, a maggioranza, ha deciso di non farlo, a questo punto siamo costretti a chiederne conto noi.

c. a parte questo, a oggi permane la decisione dell'esecutivo nazionale di non trasferire – come è invece previsto dallo statuto - le quote delle tessere spettanti ai singoli cobas. Diffidiamo pertanto il coordinatore nazionale dal trattenere ulteriormente queste quote intimandogli l'immediata corresponsione per tutti i periodi non corrisposti ai cobas che ne hanno diritto;

Il congresso nazionale dello Slai Cobas (aprile 2009 – Milano) ha definito una precisa linea politico sindacale e ha eletto gli organismi statutari, ma da allora ad oggi, con un continuo crescendo, il coordinatore nazionale, l'esecutivo e la maggioranza del coordinamento nazionale (opportunamente cooptata ed integrata dall'esecutivo) hanno stravolto funzioni e ruoli dei vari organi statutari e delle varie figure di rappresentanza (coordinamenti, esecutivi, coordinatori ecc.) dando loro una caratterizzazione e dei poteri negati dallo stesso statuto. Non solo, hanno anche nominato coordinatori, commissioni nazionali e provinciali; sostenuto posizioni politico-sindacali in contrasto con i nostri principi statutari, qualificandole come posizioni ufficiali dello Slai Cobas, ben oltre il diritto di critica riconosciuto a ogni iscritto; gestito conti correnti Slai Cobas riservati, assunto

decisioni politiche fuori dall'organizzazione e contro la volontà della maggioranza dei cobas; assunto prese di posizione politiche contrarie all'esito del congresso, ecc. ecc. ecc., tutto ciò in aperto contrasto con il nostro statuto e le nostre regolamentazioni e contro i principi fondanti dello Slai Cobas.

Agendo in tal modo, il coordinatore nazionale e i componenti degli esecutivi nazionale, e provinciale di Milano, si sono posti al di fuori dello Slai Cobas violando ripetutamente e in modo grave lo statuto, i suoi principi fondamentali e le norme regolamentari, disattendendo completamente gli obblighi di buona fede e correttezza e gli indirizzi generali espressi dal congresso.

In conclusione:

1. sfiduciamo formalmente Corrado quale coordinatore nazionale e lanciamo un appello a tutti i cobas e a tutti i tesserati per impedire che venga sfasciato definitivamente lo SLAI Cobas;

2. ribadiamo che le "misure disciplinari" applicate costituiscono un atto vigliacco e spregevole che ha il solo scopo di liberarsi di compagni scomodi e le riteniamo per tale motivo non valide;

3. affermiamo che se il coordinamento nazionale non ritira tutte le deliberazioni (peraltro illegittime ai sensi dello statuto), che impediscono o rendono discrezionale la libera partecipazione al congresso per tutti quei compagni che in condizioni normali, vale a dire fino a ieri ("ante golpe") avrebbero avuto titolo di partecipare, compresi ovviamente i compagni Aldo e Daniele, si assumerà tutta la responsabilità politica di un tale gravissimo atto con le relative conseguenze;

4. in tale malaugurata eventualità tutti i compagni che si oppongono al golpe – e noi per primi - saranno pienamente autorizzati a difendersi con tutti gli strumenti politici e legali necessari. I sottoscritti cobas e iscritti dello Slai Cobas: **Slai Cobas Como: ASF. Slai Cobas Cremona: Fulvio (coord. Prov.le, membro coordinamento nazionale, RSU, RLS) – Uffici Giudiziari Crema, Umberto (RSU RLS) – COIM, Simone (RSA) – Ipercoop Crema, Fabio (RSU) Metronotte Safe. Slai Cobas Firenze: Cobas Poste. Slai Cobas Lodi: Consorzio Coop. UCSA – SRZ presso Fiege Borruso (Brembio), Luca (RSA) – ASL, Eugenio (RSA) Casa Riposo Santa Chiara. Slai Cobas Milano: A.O. Salvini, Coop. Novaplanet (Caleppio di Settala), Coop. Novaplanet (Liscate), Coop. Leonardo (Origgio), Coop. Sempione (Origgio), Coop. T.I.M.E. Service (Turate), Coop. Papavero (Cerro Al Lambro), ICP, Niguarda, Poste, Regione Lombardia, Cinzia – Inps, Daniele (membro coordinamento nazionale, RSU), Oscar (RSU) – ATM, Francesco (membro coordinamento nazionale) - Intesa, Giuseppe – Licenziato Sea, Giuseppe - licenziato Sogemi - Ortomercato, Marisa e Umberto – Sea, Paolo – Touring, Roberto – Italtel, Sabrina – Capac, Salvatore - Autoguidovie Spa. Slai Cobas Modena. Slai Cobas Prato: Luciano (membro coordinamento nazionale) – Poste. Slai Cobas Roma: Guglielmo (membro coordinamento Nazionale, RSU) Agenzia Entrate. Slai Cobas Siracusa: Angelo – Poste. Slai Cobas provincia di Varese. Slai Cobas Verona: Roberto (coord. Prov.le), Franco (RSU) – Poste.**

Manuale operativo per aspiranti dirigenti



La pratica di screditare coloro che non sono allineati con le posizioni di maggioranza è una pratica diffusa. Il mezzo, i mezzi, per ottenere questo risultato sono vari: dall'attacco diffamatorio e calunnioso legato alla sfera personale, alla deligittimazione del fare pubblico dei singoli o di una componente. Entrambe le azioni sono giustificate e motivate dalla necessità della difesa dal "nemico interno". In questa categoria vengono collocati i dissidenti, chi non concorda con le decisioni arbitrarie dei dirigenti, chi contesta la validità di scelte politiche o sindacali, chi ribadisce principi e valori essenziali di un'organizzazione, considerandoli travisati e misconosciuti.

Questa pratica è in atto da mesi anche nello SLAI ad opera dei "dirigenti". La sua espressione formale si è avuta attraverso i comunicati dell'esecutivo nazionale - e nelle conseguenti azioni che ne sono derivate - in cui si sono attaccati pesantemente, secondo lo schema sopra delineato, singoli compagni e interi cobas.

Partendo con l'affermazione dell'esistenza di "un tentativo di 'fronda' trasversale contro lo Slai Cobas contemporanea al tentativo di bloccare di fatto della necessaria riorganizzazione interna", continuando col sostenere che c'è chi "fa circolare voci fantasiose, tendenziose e del tutto infondate, su un presunto 'patto di vertice' per il traghettamento dello Slai Cobas nell'RdB", dichiarando che "Se qualcuno intende contrabbandare il 'falso al posto del vero' è una questione che, come pratica e metodo, non appartiene allo Slai Cobas ma piuttosto alle consuete logiche del vecchio e nuovo gruppettarismo politico pseudo sindacale", condannando "le 'esternazioni' del tutto personali, inventiere e strumentali messe in atto da qualche estemporanea 'soggettività politica' interna allo Slai Cobas in sintonia con ambienti esterni", hanno tentato di realizzare una prima evidente azione di individuazione e deligittimazione del "nemico interno".

Ma non basta ovviamente, individuato il presunto nemico hanno cercato di impedirne le azioni con divieti formali (e un po' ridicoli, in verità): *divieto di riunioni nazionali di categoria, divieto di scioperi nazionali di categoria, divieto di rapporti nazionali con altri sindacati*, salvo approvazione dell'esecutivo nazionale!! E con atti di carattere burocratico: nomina d'autorità di due membri del coordinamento nazionale senza nemmeno sentire il parere del coordinamento provinciale di cui fanno parte, nomina di responsabili di commissioni sempre in sostituzione dei dissidenti senza che questi siano dimissionati formalmente (es. commissione giornale e comunicazione dove il precedente responsabile, Aldo Milani, non era dimissionario), stretta sulla gestione dei conti correnti, controllo della comunicazione interna.

Il carattere politico di questi interventi burocratici è evidente (la cooptazione la fanno da sempre nei sindacati di stato per definire equilibri di potere al loro interno), diviene totalmente esplicita collegata ad altri interventi che, oltre a violare le stesse norme statutarie, annullano principi fondanti dello SLAI: ci riferiamo alla sostituzione degli esecutivi ai coordinamenti quali organi decisionali. Il coordinamento (provinciale di Milano per esempio) non viene convocato e le decisioni vengono assunte dall'esecutivo senza discussione nel coordinamento provinciale, ma attraverso accordi definiti con altre realtà sindacali e non, esterne allo SLAI.

Ai cobas e ai lavoratori viene solo comunicato di partecipare all'iniziativa tale o tal'altra decisa per il giorno x o y. Così è stato per lo sciopero del 23 ottobre scorso, e per tutte le successive iniziative pubbliche.

A tutto ciò bisogna aggiungere, un'altra pratica, forse la peggiore, quella di tentare di delegittimare il lavoro svolto da parte dei dissidenti, sia riferendosi alla controparte padronale che ai lavoratori coinvolti.

E' il caso dell'attacco forsennato portato ad un accordo relativo ad alcune cooperative e a chi lo ha sottoscritto a nome dei lavoratori e dello SLAI. Un accordo che va ben oltre la "normale condizione" di quelle realtà lavorative, conquistando diritti per tutti i lavoratori.

Proprio per non farsi mancare nulla, va aggiunta la pratica (grottesca se non fosse segnata dalle motivazioni succitate) di appropriarsi delle lotte condotte dai dissidenti presso le cooperative, col tentativo di mettere il cappello sui risultati conquistati, attribuendoli all'esecutivo nazionale (vedi FIEGE - Brembio).

Ma la ciliegina ovviamente è la "messa in sicurezza" della sede (leggi sostituzione della serratura per impedirne l'accesso) e l'espulsione di Aldo e Daniele decisa nei giorni scorsi.



ADDESSO BASTA !

Indicazioni politiche del Congresso Nazionale dello Slai Cobas

Il congresso Nazionale dello Slai Cobas, riunito a Milano il 17-18-19 Aprile 2009, approvando il documento preparatorio per i lavori congressuali e la relazione politica del coordinatore nazionale Corrado Delledonne, ha scelto con chiarezza di collocare l'organizzazione su di una linea d'azione e di intervento finalizzata ad ottenere più forza e più potere per i lavoratori nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nella società.

Più forza per ridare un'identità alla classe operaia, ai lavoratori salariati privati e pubblici, rompendone la subordinazione alla politica e all'ideologia dominanti della borghesia, ma anche alla politica e all'ideologia della componente di "sinistra" della borghesia che, attraverso i partiti del centro sinistra e i sindacati confederali, sottomette i proletari alle logiche della concertazione, delle compatibilità capitalistiche, del primato dei profitti sull'esistenza e la vita di milioni e milioni di lavoratori salariati.

Unendosi dal "basso", a partire dai rispettivi posti di lavoro e dal territorio, i lavoratori ("garantiti" e precari, attivi e pensionati, italiani e immigrati) possono contrastare il capitalismo, un sistema di sfruttamento che produce un'esistenza sempre più precaria per la maggior parte della popolazione mondiale e sofferenze sempre più acute con la fame, l'impoverimento e le guerre.

L'attuale crisi, internazionale e generalizzata, è destinata ad acutizzarsi e le condizioni di vita dei proletari a peggiorare, prima per gli effetti della crisi (licenziamenti, precarizzazioni, ecc.), poi per le politiche di rilancio dell'economia che si baseranno su un nuovo e ancor più violento attacco al "costo del lavoro", ossia alle nostre condizioni complessive di vita e di lavoro.

Lo scenario dei prossimi tempi sarà quello di licenziamenti, di salari e pensioni da fame, di morti sul lavoro e da lavoro, di aumento della precarietà, di impoverimento. Ad essi si aggiungerà l'escalation delle guerre e dei conflitti.

Per impedire un'opposizione radicale e indipendente a questo scenario da incubo le varie borghesie, i padroni, utilizzano il nazionalismo, il razzismo, le guerre. Si adoperano

con pervicacia ad aumentare la concorrenza tra i proletari, per impedire che si rinsaldi tra di essi un'identità di classe, la coscienza di essere tutti ugualmente sfruttati, a prescindere dal colore della pelle, della nazionalità, della lingua, della contingente collocazione in questo o quel posto di lavoro.

Di fronte a questo scenario i lavoratori devono organizzarsi, perché la loro unica forza e la loro unica possibilità sta solo nell'unità e nella loro organizzazione politica e sindacale a livello internazionale. Lo Slai Cobas è un'organizzazione dei lavoratori che tende ad unificare i fronti di lotta per contrastare i padroni e i loro governi (di centro destra e centro sinistra), per dare a questa lotta una chiara prospettiva anti-capitalista.

Una sfida, questa, che siamo ben consci di non poter affrontare da soli, e rispetto a cui siamo altrettanto convinti di non avere la soluzione in tasca per affrontarla nel modo migliore. Sul modo di affrontare questa situazione non solo abbiamo discusso tra di noi, ma abbiamo invitato a confrontarsi con noi, al nostro Congresso, moltissime realtà di lotta e tutte le forze sindacali e politiche che dicono di volersi muovere in questa direzione.

In molti hanno risposto al nostro invito. Nell'immediato futuro, nella lotta e nelle iniziative, nella definizione degli obiettivi e nelle rivendicazioni, verificheremo e sperimentiamo con loro, con le forze disponibili, ma soprattutto con i lavoratori, la possibilità di convergenze e di unità d'azione, che per noi dovranno partire dal basso, dai lavoratori stessi, in una prospettiva apertamente anticapitalista.

In ogni caso, lo Slai Cobas, anche grazie agli importanti risultati di questo Congresso Nazionale, porterà avanti con decisione la lotta per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i proletari, lotta che non potrà essere ridotta unicamente al "piano sindacale", ma dovrà vedere i proletari "riappropriarsi" della politica, senza delegare agli opportunisti della "concertazione" e della "collaborazione interclassista" il proprio destino, la propria esistenza, la propria vita.

Milano 19 aprile 2009

Un punto di riferimento certo da cui partire per analizzare quella che si può certamente definire **LA DERIVA POST CONGRESSUALE**, imposta dal gruppo dirigente uscito dal congresso nazionale a tutta l'organizzazione. Questo documento è l'ultimo atto condiviso - almeno formalmente, dati gli sviluppi - da tutti i cobas; da allora abbiamo assistito ad una progressiva, continua, ed inarrestabile, caratterizzazione in senso arbitrario dell'attività, delle scelte politico-sindacali, delle decisioni organizzative, con tutti gli effetti devastanti che ne sono derivati, e che ne stanno derivando, sull'impianto originario, sulla matrice politica e culturale alla base dei principi fondanti che hanno retto lo SLAI.

A questo punto si può certamente parlare di una mutazione radicale del nostro sindacato, a partire sin dalla concezione dei rapporti e delle relazioni tra i singoli compagni. Il

concetto elementare - e fondamentale - dell'egualitarismo, del rapporto tra pari, che ha trovato espressione politica-organizzativa nella formula del "sindacato senza dirigenti", è oggi venuto meno. Oggi c'è chi, in tutta tranquillità, si proclama **CAPO**, e agisce di conseguenza. Questo è il substrato che nutre le decisioni dell'attuale leadership dello SLAI. Uno stravolgimento "folle", compiuto senza "pudore", e apparentemente privo di motivazioni, o di motivazioni accettabili. E' probabilmente il canto del cigno di un gruppo di compagni che sono giunti al capolinea e che stanno drammaticamente percorrendo l'ultimo tratto della loro parabola politica. Con tutta la comprensione possibile per le implicazioni umane di questa realtà, non possiamo permettere loro di compromettere in modo definitivo tutto lo SLAI.

Dal sindacato senza sindacalisti a quello dei colonnelli?

Dopo il congresso nazionale, che aveva dato un risultato positivo, per la discussione e l'intervento di molti delegati, ci sono state da parte dell'esecutivo nazionale prese di posizione estemporanee e soprattutto non corrispondenti alla proposta politica uscita dal congresso.

La necessità di mettere a punto la nostra macchina organizzativa era una cosa sentita da tutti e la soluzione delle questioni fino ad allora irrisolte non poteva essere superata con degli atti burocratici, né attraverso delle scelte di pochi compagni, anche se questi erano quelli che hanno, negli anni più difficili, dato un grosso contributo nel traghettare l'organizzazione sul terreno più avanzato del sindacalismo di base.

La crisi e l'accentuazione delle contraddizioni imponeva un salto di qualità dell'organizzazione, ma la linea dorsale sulla quale indirizzare il nostro fare non poteva (e non può) escludere i punti di forza su cui era ancorato lo SLAI, doveva semmai esaltare tutte le questioni di principio e di politica attiva che ci contraddistinguono dalle posizioni opportuniste che in una certa misura caratterizzano alcune delle organizzazioni del sindacalismo di base.

Un ceto sindacale, ad esempio quello RdB, lontano dalle condizioni che vivono i lavoratori ed in un certo senso confinato all'interno del settore del pubblico impiego o dei servizi. Di fronte alla crisi così profonda, il sindacalismo di base ha mostrato e mostra una estrema debolezza e, il più delle volte, ha scambiato il proprio riconoscimento (essere accettati al tavolo delle trattative nazionali, pagati per fare i funzionari, istituzione dei Caf e patronati) rinunciando ad una coerenza di comportamenti classisti verso i lavoratori e indirizzando le iniziative e le mobilitazioni sindacali su un terreno volto alla conquista di una referenzialità più che verso lo scontro aperto.

Al posto di un livello di democrazia reale e partecipato, nelle stesse organizzazioni sindacali di base, si è rafforzato il principio della delega ai "capi", i quali, in base alle loro passate esperienze e ai galloni guadagnati sul campo, hanno teso a sovrapporsi al movimento.

L'autorganizzazione che come SLAI rivendichiamo è scaturita dalla presa di coscienza dei lavoratori che nei comitati di base hanno scelto di non delegare a qualche sindacalista la tutela dei propri diritti, prendendo sulle proprie spalle, attraverso l'azione diretta, la difesa delle proprie condizioni di lavoro e di vita.

L'organizzazione dal basso (nei reparti, nei magazzini, negli uffici, sui problemi legati al salario, salute, controllo degli orari) è sempre stata alla base delle iniziative contro le compatibilità che il sistema cerca d'imporre.

Il cobas come sponda e strumento dei lavoratori non solo per contrastare il padrone in fabbrica o le amministrazioni nel pubblico impiego, ma come momento associativo di un'unica "catena" rappresentata dal mondo del lavoro. "Ricostruzione dal basso dell'unità tra i lavoratori" non era uno slogan di qualche isolato lavoratore o militante politico, ma l'essenza dell'azione esercitata da una parte ampia di lavoratori ed è la prospettiva su cui si voleva e si vuole

incardinare la risposta politica di massa che si determinerà sempre di più nella crisi di questo modo di produzione capitalista.

I compagni dello SLAI si sono sempre vantati di appartenere ad un "sindacato senza sindacalisti" (bisognerebbe chiedere a Leonardi delle RdB se è d'accordo su questa indicazione e perché sta nel consiglio del CNEL e ai tanti burocrati di questa organizzazione che sono dei distaccati a spese dello Stato) e come sosteneva un nostro compagno in un suo scritto "lo slai cobas non mira a riprodurre una nuova generazione di colonnelli più puri e forti di quelli che ci hanno preceduti, ma lavora per rinviare ai lavoratori la responsabilità collettiva di farsi sindacato... Fuori da una ripresa di protagonismo di massa dei lavoratori lo SLAI COBAS non ha futuro, proprio perché i suoi destini si fondono sulla possibilità della riapparizione di un forte movimento operaio su posizioni classiste ed anticapitaliste". Dopo il congresso, qualcuno ha pensato invece di cercare delle scorciatoie e, in maniera centralista e personalistica, ha stravolto questi elementi cardine del nostro agire collettivo. Come

in un qualsiasi sindacato che noi contrastiamo, qualcuno ha deciso di avviare un processo fatto di confronti di apparati (vedi RdB), mascherandole con presunte unità sul terreno della democrazia sui posti di lavoro, stravolgendo così le indicazioni politiche uscite dal congresso.

Coloro, come noi, che si erano "attardati" a rivendicare la necessità di discutere collettivamente l'indirizzo politico, le relazioni da intraprendere con altri, la ricerca dell'unità dal basso, sono stati emarginati anche se compagni di provata esperienza e attaccamento all'organizzazione.

La fretta di arrivare alla meta (unità con alcuni soggetti del sindacalismo di base per il "nuovo" sindacato metropolitano) imponeva l'eliminazione degli "ostacoli" e così si vuol cercare ora, come si fa del resto anche nel sindacalismo confederale, di epurare la parte ostile.

Ma per andare dove? Per andare a scimmiettare il vecchio opportunismo dei sindacati confederali? Per conquistarsi un posticino nel pantano di quello che è la riedizione di un sindacalismo cinghia di trasmissione di una "nuova" sinistra politica parlamentarista?

Sono questi gli interrogativi che poniamo ai delegati dell'esecutivo nazionale.

“LO SLAI COBAS NON MIRA A RIPRODURRE UNA NUOVA GENERAZIONE DI COLONNELLI PIÙ PURI E FORTI DI QUELLI CHE CI HANNO PRECEDUTI, MA LAVORA PER RINVIARE AI LAVORATORI LA RESPONSABILITÀ COLLETTIVA DI FARSI SINDACATO... FUORI DA UNA RIPRESA DI PROTAGONISMO DI MASSA DEI LAVORATORI LO SLAI COBAS NON HA FUTURO, PROPRIO PERCHÉ I SUOI DESTINI SI FONDONO SULLA POSSIBILITÀ DELLA RIAPPARIZIONE DI UN FORTE MOVIMENTO OPERAIO SU POSIZIONI CLASSISTE ED ANTICAPITALISTE”



ADDISSO BASTA!

Dal sindacato di classe a quello dei cittadini?

A causa dell'attuale crisi economica le condizioni per i lavoratori tendono ad aggravarsi e si rende più evidente l'incapacità della borghesia di soddisfare le esigenze minime del proletariato, tutto ciò pone le oggettive condizioni di una ripresa della lotta di classe.

La situazione del capitalismo italiano si sta mostrando come una delle più deboli nell'area dei paesi imperialisti: il nanismo economico (diffusione delle piccole imprese), tanto vantato negli anni passati, è una delle ragioni che rende l'"azienda Italia" incapace di competere con gli imperialismi rivali.

Di fronte al collaborazionismo di CGIL CISL e UIL con la borghesia, il sindacalismo di base e lo SLAI COBAS sono nati come un'emergenza d'opposizione della parte più avanzata dei lavoratori per meglio difendere i loro interessi economici. Lo SLAI COBAS che è nato in una fase di mobilitazione contro gli accordi sul costo di lavoro del 1993, era, in sostanza, il tentativo di dare delle risposte, da un punto di vista politico ed organizzativo, alla necessità che avevano i lavoratori di rompere col quadro delle compatibilità economiche nazionali e rispondere, così, all'esigenza di perseguire obiettivi classisti di difesa delle proprie condizioni di vita e di lavoro. In quella fase la battaglia era imperniata sulla conquista di elementi di democrazia nei posti di lavoro, per rompere la cappa del controllo sindacale che ne impediva la minima espressione e volontà di lotta.

Nella rivendicazione di maggior democrazia e di decisionalità da parte dei lavoratori, c'era non solo la risposta alla situazione di collaborazionismo dei vecchi CdF e le RSA, i quali fungevano da controllori degli accordi sul costo del lavoro, ma anche la prefigurazione di alcuni passaggi successivi necessari a creare le condizioni migliori per esprimere i propri interessi di classe. Per superare, così, quel processo di delega della rappresentanza dei propri interessi, che era stata data, fino ad allora, a quelle forze che vogliono subordinare gli interessi dei lavoratori ad una gestione di "sinistra" del capitalismo.

Col rifluire delle lotte la situazione è mutata, ma le motivazioni sulle quali è nato lo SLAI COBAS non sono venute meno, perché ogni qualvolta la lotta di classe si sviluppa, deve confrontarsi col problema di rompere politicamente e organizzativamente con le politiche di collaborazione col capitale, per attestarsi su un terreno che va verso costruzione di un sindacato anticapitalista.

Nel quadro attuale, al contrario, le scelte del gruppo dirigente dello SLAI COBAS stanno facendo fare dei passi indietro a questa prospettiva, accelerando un processo politico di avvicinamento verso le posizioni delle RDB, SdL, instaurando un regime interno fortemente centralistico e antidemocratico. In questo modo vanno contro alla centralità dell'organizzazione che parte dal basso e che rende responsabili e attivi i lavoratori in prima persona.

Ma non c'è solo questo: quando si lanciano parole d'ordine come quella lanciata dal cobas dell'Alfa Romeo alla ricerca della solidarietà dei cittadini perché difendano la milanesità dell'Alfa, cosa importante come il Duomo e la Scala, ci si pone negli stessi termini (paradossi della storia) come faceva in tempi passati

il segretario della UIL Giorgio Benvenuto, il quale propugnava il sindacato dei cittadini.

In questo contesto non stupisce quindi che nel 2003 lo Slai di Arese abbia firmato la cassa integrazione in regione in cambio di 1070 assunzioni che non ci sono state, come ha sostenuto candidamente in questi giorni pubblicamente Parimbelli.

Da questa posizione i lavoratori hanno tutto da perdere, insieme alla loro autonomia politica. Lanciando appelli alle istituzioni (magari alla ricerca di qualche toga rossa, come angeli salvatori), perché salvino l'industria automobilistica, si alimentano tra i lavoratori illusioni interclassiste al posto di far leva sulla loro unità e forza collettiva.

La stessa campagna per la democrazia sindacale (rivedicata rispetto al Governo e non esercitata all'interno) fatta assieme alle RDB può alimentare se non è articolata, l'ingenua (o furbesca) fiducia nel "diritto", e non nell'esercizio della forza contro altre forze contrarie, chiarendo ai lavoratori che è necessario costruire dei rapporti di forza attraverso la lotta per esercitare la democrazia dal basso contro lo Stato, le istituzioni le forze politiche e sindacali che difendono il profitto capitalista. All'interno dello SLAI COBAS bisogna lanciare una battaglia politica contro la deriva opportunistica di una parte del gruppo dirigente.

Le decisioni, ad esempio, dell'ultimo Coordinamento Nazionale sono molto gravi: in sostanza si v'eliminare ogni forma di dissenso interno. Una cosa ancora più grave dal punto del vista della lotta di classe, sarebbe la ventilata comunicazione alla cooperativa T.I.M.E. Service, da parte dell'esecutivo SLAI, di recedere della sottoscrizione delle clausole dell'accordo siglato due mesi fa: significherebbe togliere ogni sorta di copertura politica ai compagni e ai lavoratori che hanno lottato a Turate ed esporli, così, a ogni tipo di rappresaglia, cercando di uccidere nei fatti quella lotta. Una lotta dura con risultati che sono stati, invece, elementi di controtendenza e hanno permesso di mettere in moto ed estendere processi di organizzazione dei lavoratori sul territorio lombardo, condizione primaria per la ripresa ed il consolidamento di un sindacalismo di classe.

Le lotte vincenti alla FIEGE Borruso di Brembio (Lo), di Liscate, di Caleppio di Settala, sono la testimonianza che il lavoro verso l'organizzazione dei lavoratori delle cooperative (dove lavorano i settori più sfruttati del proletariato) è ben indirizzato e va rafforzato.

Lo SLAI COBAS è diventato, in questa fase, un punto di riferimento dei lavoratori delle cooperative e anche di coloro che cominciano ad autorganizzarsi nella lotta.

Dove questi organismi di lotta nascono per la difesa contro i licenziamenti e dove le lotte sono ancora oggettivamente frammentate, lo SLAI deve tendere ad unificare le risposte su un terreno di classe. Tutto ciò ovviamente presuppone la lotta: i lavoratori che lottano poco o non lottano affatto, per la difesa delle loro condizioni di vita e di lavoro difficilmente saranno predisposti a lottare per obiettivi più "alti".



Lo striscione del cobas Alfa Romeo che rivendica la "milanesità" della fabbrica

Dal congresso ad oggi (ieri): dichiarazioni, interventi, documenti

“dobbiamo avere la capacità nel paese di aggregare una forza non semplicemente di mettere assieme delle sigle ed è per questo che noi non ci siamo messi immediatamente in questo percorso però noi siamo in questo percorso perchè abbiamo visto troppe volte nel passato che questo o quell'altra forza si sono messi assieme per dividersi il giorno dopo, noi siamo per andare in tempi brevi a costruire un sindacato di classe nel nostro paese, da subito bisogna vedere nei territori nelle aziende dove siamo presenti unitariamente di agire unitariamente ed di andare ad una stretta rapida però questo deve essere fatto appunto coinvolgendo tutti i compagni, poi possiamo perdere questo o quell'altro pezzo delle organizzazioni esistenti, ma il nostro obiettivo è quello di avere tutti i compagni che ci portiamo dietro e avendo tutti i compagni di avere poi la possibilità di essere un volano moltiplicatore a livello generale...”

(ROMA 3 OTTOBRE 2009 - STATI GENERALI NUOVO SINDACATO DI BASE RdB, SdL - INTERVENTO DEL COORDINATORE NAZIONALE SLAI).

E' la prova provata della volontà dei dirigenti dello SLAI di partecipare in tempi brevi alla nascita del nuovo soggetto sindacale frutto della fusione di RdB, SdL, SNATER, ORSA. In questo brano dell'intervento viene tranquillamente espressa la tesi della possibilità/necessità di perdere "pezzi" dello SLAI (che tradotto significa nel concreto interi cobas, gruppi di compagni, o "semplici lavoratori"), sacrificabili in nome della necessità di una "stretta rapida" coi sindacati citati. Con equilibrismi verbali si cerca di allineare questo dato reale alle tesi del congresso ma evidentemente non vi si riesce. La decisione arbitraria, e neppure accennata al congresso, appare quindi in tutta la sua evidenza, nonostante i maldestri tentativi di smentita: alla via verso il sindacato metropolitano! Chi ci sta ci sta, gli altri peggio per loro!

Questa scelta politica (o da politicanti) sottende tutto l'operato del gruppo dirigente dal congresso ad oggi e si accompagna ad atti e prese di posizione formali, ad opera dei vari esecutivi che, nella capacità di determinare degli effetti concreti incidono pesantemente sulla vita di tutta l'organizzazione. Sono in questo senso atti politici in senso stretto che vanno ad intaccare elementi fondamentali sia dal punto di vista dei principi/valori che della vita concreta dei cobas.

Dallo Statuto SLAI :

“• *l'Esecutivo Provinciale di Coordinamento. E' organo esecutivo territoriale. E' eletto tra i componenti del Coordinamento Provinciale con la maggioranza del 51% dei presenti aventi diritto al voto. E' organo collegiale che provvede all'esecuzione delle delibere del Coordinamento Provinciale, traducendo in indirizzi operativi le politiche contrattuali, organizzative e amministrative.*

• *il Coordinatore Provinciale. Rappresenta solo tecnicamente e per motivi legali (nello spirito e nella lettera dell'art.7 del presente Statuto) lo Slai Cobas Provinciale nei confronti di terzi, controparti e pubblici poteri e ne assume la rappresentanza legale.*”

Due concetti appaiono evidenti: le cariche di rappresentanza nell'organizzazione, ad ogni livello, sono di carattere formale e basta, necessarie per far fronte agli impegni che l'attività sindacale comporta. Nessun ruolo direttivo è quindi loro assegnato. Discorso analogo per gli esecutivi,

strumenti appunto per dare esecuzione a quanto deciso nei coordinamenti.

Ben diversa la realtà imposta dal gruppo dirigente, gli esecutivi, almeno a livello provinciale, hanno sostituito di fatto i coordinamenti nelle decisioni politico-sindacali e per le iniziative; gli stessi coordinamenti non vengono neppure convocati nei termini (inverosimili) previsti dallo statuto (il caso di Milano è sintomatico: due soli coordinamenti in 10 mesi). Quanto al ruolo dei coordinatori abbiamo già detto: sono diventati tutt'altro cioè dei veri e propri funzionari col ruolo di dirigenti, dal coordinatore nazionale e quelli provinciali con buona pace, ancora, dei principi dello Statuto:

“.....detti organismi (interni) , allo scopo di realizzare strumenti certi, formali e riconoscibili per l'esercizio di una democrazia interna non delegata, saranno caratterizzati da mere funzioni coordinative, collegiali e orizzontali, inibendo la formazione di soggettività individuali "dirigenti" e la costituzione di gerarchie di potere.” e ancora: “.. gli organismi dello Slai Cobas non prevedono funzionari nè distacchi sindacali a tempo pieno.”

La stessa nomina dei componenti è ormai diventata una faccenda tutta interna al gruppo che comanda, costoro decidono chi ne fa parte e chi no in barba ad ogni norma o principio.

Oltre ogni limite di decenza poi il fatto che alcuni di costoro percepiscano, in via ufficiosa, ma con certezza, una vera e propria retribuzione mensile per assolvere a compiti da sempre svolti su base volontaria dai compagni (vedi sede nazionale).

E ciò ci collega subito alla gestione finanziaria dell'organizzazione; mentre si è dato un giro di vite dopo le dimissioni di Francesco, resta il dato che per i cobas che versano la totalità delle iscrizioni alla cassa nazionale non vengono corrisposte le quote previste per la loro attività, da gestire autonomamente.

Le conseguenze di questo dato, e il significato di questo atto illecito, sono fin troppo evidenti: il tentativo di ostacolare l'attività dei cobas non allineati sulle posizioni del gruppo dirigente pur in presenza di una grande spinta dal basso ed di una forte volontà di lotta (vedi le cooperative).

Tale tentativo è alla base anche delle decisioni del coordinamento nazionale sul tesseramento. Partendo dalla giustificazione fasulla di organizzare in modo corretto l'assemblea nazionale (oramai prossimo congresso) hanno deciso di realizzare un aborto concettuale che in nessun organizzazione, neppure confederale o altro, è prevista: la PRETESSERA; “la commissione di organizzazione nazionale, dopo una verifica di queste "pretesse-re", consegnerà le tessere vere e proprie ai provinciali”.

Si potrebbe continuare che gli esempi non mancherebbero, meglio fermarci qui, prima di causare pulsioni di automutilazione nell'assistere a questo delirio di onnipotenza (??) .



ADDISSO BASTA !

Congresso Nazionale straordinario SLAI COBAS

Il coordinamento nazionale ha dunque fissato la data del congresso nazionale straordinario dello SLAI per il 14-15-16 maggio 2010.

"Abbiamo appena fatto un congresso, non possiamo continuare a discutere, non si può essere sempre in fase congressuale..." sono sempre state queste le parole per giustificare il rifiuto di aprire una discussione collettiva sulla gestione dell'organizzazione nel post congresso. Inutili infatti sono state fino ad ora le varie sollecitazioni e prese di posizione che abbiamo espresso in tutti questi mesi, anche in modo duro, nei confronti degli organi dirigenti ai quali abbiamo contestato fatti, dichiarazioni, interventi pubblici, a nostro parere contrastanti con l'esito del congresso e con i principi fondanti dello SLAI. La risposta è sempre stata negativa, anzi, ad ogni intervento in tal senso è corrisposto un irrigidimento ed un arroccamento da parte dell'esecutivo con decisioni (di cui abbiamo parlato in altra parte del foglio) decisamente inaccettabili.

Poi, improvvisamente, questa decisione per il congresso nazionale straordinario a distanza di neppure un anno dall'ultimo. Vien da chiedersi cosa possa aver determinato questo ripensamento, questa estemporanea inversione di rotta.

Si poteva forse credere, nel momento in cui il coordinatore aveva formulato la proposta, che il gruppo dirigente avesse compreso che ostinarsi sulla strada degli interventi burocratici, delle minacce di sanzioni, delle strette organizzativistiche, della negazione di principi elementari dell'autorganizzazione, non avrebbe portato a nulla, salvo produrre conflitto interno, disaffezione tra i lavoratori, disgregazione, in altre parole alla paralisi ed alla fine dello SLAI.

Si poteva ipotizzare che sarebbe stato possibile tornare a ragionare tra pari sulle scelte politico sindacali e sulle azioni concrete, organizzative e di lotta.

Si poteva forse sperare che sarebbero cessati gli inter-

venti per delegittimare chi non era d'accordo, anche ricorrendo a mezzi vergognosi come "l'interlocuzione" coi padroni.

Forse, finalmente, sarebbe stato possibile ricostituire un clima decente e ripristinare rapporti fondati quanto meno sul rispetto reciproco, in un quadro di fiducia e condivisione degli obiettivi e delle pratiche.

Speravamo che così fosse. Che dietro a questa decisione, non vi fossero altre ragioni, meno nobili sul piano dei contenuti, ma più consistenti sul piano degli interessi più o meno personali o di gruppo.

Naturalmente le nostre speranze sono state smentite; sia perchè, ad onor del vero, questa "svolta" non è giunta proprio inaspettata, salvo forse agli sprovveduti. Non è un caso che il congresso straordinario SLAI (14, 15, 16 maggio) vada ad inserirsi nella stagione di congressi già decisi per altri sindacati, come ad esempio SdL e RdB (21 maggio) che porterà alla fusione delle due organizzazioni.

No, nessuno di questi fatti è casuale; l'indizione del congresso straordinario è parte del progetto di traghettare lo SLAI nel percorso RdB-SdL. Il primo scopo sarà quindi quello di fare i conti con i cobas contrari alla deriva di questi mesi e all'ipotesi del nuovo soggetto sindacale metropolitano. Nessuna volontà di ripensare la gestione nè gli atti

folli compiuti fin ora, ma la precisa intenzione di realizzare una resa dei conti, anche e soprattutto in termini numerici, per legittimare il nuovo corso.

Il timore di non riuscire nell'intento spinge oggi alle espulsioni dei compagni, un'azione preventiva per anticipare la soluzione congressuale.

Sarà un congresso mirato, puntato all'obiettivo specifico, in cui saranno rese esplicite e realizzate le ipotesi già diffuse di spaccare lo SLAI e di liberarsi dei cobas non consenzienti.

Per quanto ci riguarda daremo battaglia e nessuno pensi di trovare il campo sgombro per il loro progetto. Chi determinerà un'eventuale spaccatura nell'organizzazione dovrà assumersene completamente la responsabilità e questa volta senza infingimenti e falsità.

ADDESSO BASTA!



Prime considerazioni sul documento congressuale



Tutti sul treno **RdB**

L'esecutivo nazionale ha reso noto (bontà loro) il testo del documento congressuale (ipotesi di documento). Avremo modo di valutare nel merito ed in dettaglio le tesi che vengono presentate. Per ora vogliamo solo prendere in considerazione due aspetti del citato documento: quello "estetico" e quello degli obiettivi che si prefigge.

In 35 pagine, con tanto di sinossi dei 9 capitoli, e con svariate note esplicative, si definiscono le linee guida per il futuro dello SLAI. Un'opera di rilievo, analitica, ma nello stesso tempo in grado di fornire risposte "operative" per il fare politico-sindacale dei prossimi mesi. Un'opera frutto di un'attenta analisi della situazione economica, politica, sindacale, compiuta a tutto tondo, ed in grado di cogliere gli elementi della realtà contemporanea dello SLAI indicandone nel contempo i percorsi futuri; ciò sempre e solo sulla base di solidi principi, frutto di un altrettanto solida formazione politica e culturale. Un capolavoro insomma, mai visto fino ad ora in nessun congresso SLAI. Un documento che certamente riassume molto bene lo stato dell'arte dello SLAI nei suoi organi dirigenti.

In ultima analisi: una vera boiata! Scritta da un tipo che ha dato fondo a tutto il suo repertorio di frasi fatte, di analisi scopiazate, di concetti mal digeriti, per delle finalità molto concrete ed altrettanto piccine: giustificare il ricorso al congresso straordinario e attaccare i cobas e i compagni dissidenti.

Un'operazione squallida e vergognosa.

17.000 e più parole, di cui quasi 200 "classe" ed oltre un centinaio di "sindacato di classe", per dire che il congresso del 2009 aveva deciso un "nuovo orientamento tattico ed operativo" nel quadro di un processo di costruzione di un nuovo sindacato di classe con gli altri sindacati di base. Sulla base di questa premessa viene valutata positivamente l'azione dei vari esponenti degli "organi dirigenti" mentre vengono pesantemente attaccati quei compagni che hanno osato mettere in discussione le loro decisioni.

Viene negata l'assenza di spazi di democrazia e l'impossibilità di un confronto aperto e, incredibile ma vero, si porta a supporto di questa tesi il fatto che ci siano stati più coordinamenti nazionali e che ora si faccia anche un congresso(!). Peccato però si dimentichi di dire che all'origine del congresso non c'è alcuna volontà di discussione bensì la necessità di sancire in modo formale il nuovo corso e legittimare l'apparentamento con RdB e SdL.

Dimentica di dire ciò perchè non potrebbe giustificare, anche ricorrendo ai suoi potenti mezzi dialettici, le espulsioni, le minacce di sanzioni, il mancato tesseramento, lo scippo della sede, lo scippo delle quote mensili per i cobas, le calunnie, i tentativi di deligitimazione dei compagni, l'assenza dalle lotte dalle cooperative, ecc..

Proprio su questo ultimo tema il nostro dà vita ad un ragionamento farlocco il cui unico scopo è di screditare i compagni che queste lotte stanno organizzando e sostenendo da mesi. Lotte che hanno prodotto la sedimentazione di una solida base di esperienze che si stanno diffondendo sul territorio lombardo e che vedono i lavoratori immigrati assumersi un ruolo di primo piano nella definizione e gestione degli obiettivi e dei percorsi, nel quadro di una reale prospettiva di lotta di classe.

Non è un caso che proprio molti lavoratori di queste cooperative abbiano deciso di partecipare alla manifestazione autogestita nel quartiere di via Padova a Milano, in occasione della giornata del 1 marzo, mentre lo SLAI dei dirigenti ha scelto di sfilare con gli amici dai nastri gialli, con la benedizione, ne siamo certi, del nostro amico parolaio.

ADDISSO BASTA!

Le lotte nelle cooperative: antirazzismo e lotta di classe

Le lotte nelle cooperative della logistica di questi mesi impongono a tutti la necessità di una seria riflessione sul loro significato, sulle loro implicazioni, sul loro futuro.

E' fin troppo evidente che quanto è avvenuto in queste realtà nei mesi scorsi, e ancor più per quanto sta avvenendo negli ultimi siti (Brembio, Cerro al Lambro), non possa essere ricondotto ad una semplice lotta di carattere sindacale. Vero è che alla base, in questa fase, vi è la rivendicazione dell'applicazione di norme, contrattuali e di legge, che pur già esistono per il settore, e non solo. Certo è però che, sia per le modalità con cui si realizzano queste lotte, sia per i contenuti che vi vengono espressi, sia per gli attori sulla scena, la rivendicazione sindacale passa certamente in secondo piano.

Semplificando, si potrebbe dire che in questi momenti si realizza sul campo l'unità di vari soggetti: lavoratori extracomunitari, lavoratori italiani (SLAI Cobas), e forze del movimento (comitati e centri sociali), sintonizzati sulla stessa frequenza: quella della lotta di classe. Parola grossa e spesso abusata, in molte occasioni vuota espressione dell'armamentario dei rivoluzionari di professione - teorici del nulla - che in questo caso assume invece connotati una volta tanto reali ed estremamente concreti. Che altro potrebbe essere la rivendicazione di condizioni di lavoro umane, di salari sufficienti per vivere, adeguati alla prestazione lavorativa, di rispetto della condizione umana e della sua dignità, contro lo sfruttamento nudo e crudo aggravato dalla speculazione vigliacca legata alla precarietà della condizione di immi-

grato? Ma non solo, quale altro significato potrebbe avere il fatto che i padroni - grandi committenti (GLS) o semplici responsabili delle cooperative - stanno chiedendo ed ottengono, che i loro interessi, realizzati anche contro le stesse leggi di questo stato, vengano difesi militarmente dalle forze di polizia?

Che potrebbe significare il fatto che vengano mobilitate decine e decine di poliziotti e carabinieri, per mesi oramai, per contrastare il diritto di sciopero di qualche decina di lavoratori immigrati? La risposta è implicita: nelle cooperative della logistica è in atto un esplicito scontro di classe tra i lavoratori e i padroni, con le forze dell'ordine schierate a difesa di questi ultimi. Un quadro elementare, didascalico nella sua chiarezza, ed estremamente significativo della reale condizione politica-sociale-culturale di questo paese.

Un paese spento, con una classe lavoratrice che subisce passivamente gli effetti di una crisi prodotta dai padroni, sconfitta dalle sue stesse scelte sindacali e politiche, volta ad una deriva inarrestabile, come la maggioranza di questo paese, sul piano culturale.

In questo contesto fioriscono concezioni aberranti (gli immigrati tolgono lavoro agli italiani) e razziste; mentre gioco facile hanno le forze politiche al governo (ma anche all'opposizione) nel compiere un'accelerazione sul tema della sicurezza e dell'ordine, della criminalizzazione dell'immigrato, della riduzione degli spazi di libertà per tutti.

Sostenere le lotte nelle cooperative della logistica è un fatto necessario; realizzare nel concreto l'unità tra i lavoratori italiani e quelli immigrati la condizione per poter lottare contro il razzismo che oramai impregna questa società. L'iniziativa dello "sciopero del 1° marzo", (quello dei fiocchetti gialli per capirci), basato su una visione interclassista, nel limitarsi ad un generico richiamo ai diritti umani, non è stata in grado di cogliere il significato profondo della condizione dei lavoratori immigrati, e del rapporto reale tra immigrazione e sfruttamento.

E' per questo che abbiamo deciso di dare vita in quella giornata ad una manifestazione autonoma, nel quartiere-ghetto di via Padova, dove si sono trovati fianco a fianco gli stessi attori delle lotte delle cooperative, immigrati in testa.



Lo sciopero del 5 marzo alla GLS di Cerro al Lambro

ADESSO BASTA!

Il nostro intervento nelle cooperative della logistica

Quando comincio la battaglia nelle cooperative della Bennet e DHL, noi dello Slai Cobas non conoscevamo le condizioni di lavoro in cui operavano migliaia di operai del settore della logistica. Quando si parlava dei livelli di sfruttamento ai limiti della sopportazione umana, il pensiero andava a quei luoghi situati nelle Puglie, nel Casertano o a Rosarno, venuti alla ribalta attraverso i media nazionali. Invece, nelle nebbie della periferia lombarda, disseminata di grigi magazzini, abbiamo incontrato una parte di quei centomila lavoratori, per la stragrande maggioranza immigrati super sfruttati nelle 4mila aziende del territorio, che in quei luoghi lavorano, in condizioni inimmaginabili, senza la minima tutela, tanto che qualcuno li ha definiti **“i nuovi schiavi”**.

Come una militante di Roma (Laura) ha scritto in un bel articolo *“però, il padrone dello schiavo tutelava il proprio bene in quanto sua proprietà privata, aveva interesse a conservarlo in buono stato, perché, così facendo, conservava la possibilità stessa di trarne profitto. Il lavoro salariato di chi lavora in cooperativa, invece, assume in talune situazioni connotati ben peggiori: per il padrone delle cooperative l'operaio non è un bene assoluto, sia pure alienabile, ma un pezzo intercambiabile, un pezzo che, qualora non servisse più, può buttare nella discarica della sua sorte (mandarlo nei lager chiamati CIE, o bruciarlo vivo come è successo qualche anno fa a Varese) e sostituire all'occorrenza nei tempi e nei luoghi congeniali alla produzione e al profitto. Questo suo diritto è ampiamente tutelato dal codice civile, dall'attuale normativa sancita dal pacchetto sicurezza e dalla Bossi-Fini (un duo ben assortito: un leghista ed un fascista), ed è ulteriormente favorito da una martellante campagna istituzionalizzata razzista e di costante criminalizzazione delle lotte più radicali”*.

In queste cooperative il concetto di cooperazione e mutualità sono ormai parole senza senso, che vengono utilizzate al solo scopo di pagare meno tasse delle aziende concorrenti, ma operano sussumendo metodi e strumenti uguali a qualsiasi impresa capitalistica, secondo le regole del massimo profitto e del comando in azienda, con un utilizzo della manodopera senza nessuna tutela e al massimo livello di flessibilità.

In questi magazzini, i presidenti delle cooperative aggirano leggi, contratti, e i servizi ispettivi arrivano sempre *“troppo tardi”*. Questo avviene in tutte le regioni d'Italia (vedi la *“rossa”* Emilia Romagna), dove i prestanome e i *“caporali”* sono una folta schiera, che, come gli avvoltoi, si aggirano sulla forza lavoro immigrata, disposta a tutto pur di lavorare. Nelle cooperative è facile evadere il fisco e far risultare in busta paga le tante ore di straordinario sotto la voce *“trasferta Italia”*, per non applicare la tassazione.

Questa illegalità è diffusa, non è relativa ad alcuni casi, e i soldi che girano sono tanti, e in certi casi mafia, ndrangheta e camorra si infiltrano con il riciclaggio del danaro sporco nelle cooperative e nelle aziende committenti.

Un solo esempio di ciò che diciamo: nel maggio del 2008 la guardia di finanza di Pavia scopre fatture false per oltre 118 milioni di euro, una base imponibile occultata e fisco evaso pari a 134 milioni di euro, in un consorzio di 22 cooperative che impiegano 3900 lavoratori.

E' un sistema in cui non solo i servizi ispettivi sono inesistenti o complici con i padroni, ma in cui anche i sindacati confederali sono della partita con i padroni e non di rado i padroni sono ex sindacalisti.

Le lotte a Origgio e in DHL ci hanno reso edotti della situazione in cui vive l'immigrato che lavora in cooperativa: basta che si lamenti perché non gli hanno pagato le ore lavorate o perché non vuole fare il lavoro in una situazione di poca sicurezza, che subito parte la con-

Proposta documento congressuale

Esecutivo nazionale 20.02.2010

“Proprio la pur valida e rilevante esperienza delle lotte in queste cooperative dimostra anche come l'auto-organizzazione continui a risentire in modo rilevante di limiti, errori e deviazioni, derivanti dall'idea che l'organizzazione sia più un pericolo ed un limite che una necessità collettiva per poter prevenire il più possibile errore e sconfitte e garantire il più possibile maggiore efficacia, continuità, coerente e prospettiva all'iniziativa sindacale.

In questo modo tale esperienza ha risentito di impostazioni e metodologie unilaterali. Si tratta di posizioni che hanno enfatizzato il ruolo dell'intervento esterno come elemento principale rispetto allo sviluppo della lotta all'interno, che hanno privilegiato la costruzione di alleanze di movimento da investire subito sul terreno dello scontro sindacale rispetto al difficile lavoro di costruzione di un'cobas interno in grado di durare nel tempo, che non hanno sottovalutato le capacità di recupero “egemonico” delle organizzazioni sindacali confederali, che hanno privilegiato l'elemento della costruzione di rapporti di forza immediatamente favorevoli, secondo una “logica muscolare” estranea alla lettera allo stesso Statuto Slai Cobas, rispetto all'elemento sostanziale relativo alla necessità di rovesciare una situazione caratterizzata da un'estrema debolezza interna.

Non è un caso dunque che in alcune di queste Cooperative, dopo aver sviluppato la lotta costruendo prevalentemente dall'esterno rapporti di forza momentaneamente favorevoli, a trarne poi beneficio siano stati propri i sindacati confederali i quali sono andati alla firma di accordi aziendali.

Proprio l'esperienza di queste Cooperative ha anche dimostrato la dannosità di una prassi volta alla costruzione ed allo sviluppo di autonomi centri politici ed organizzativi che si è voluta sviluppare in contrapposizione ed in violazione di quanto stabilito nei congressi, dall'esecutivo nazionale, dai vari coordinamenti nazionali e dagli organismi dirigenti di Milano.”

La posizione dell'esecutivo sulle lotte nelle cooperative espressa nel documento per il congresso. Una esatta rappresentazione della malafede e dello stato confusionale in cui versa il gruppo dirigente.

ADDISSO BASTA!

(segue) Il nostro intervento nelle cooperative della logistica

testazione nei suoi riguardi, di solito suona così: "Attesa la gravità dell'episodio Lei viene immediatamente sospeso dal lavoro e dalla retribuzione, ed è invitato ad esporre eventuali ragioni di difesa per iscritto entro 10 giorni dalla data di ricevimento della presente"; segue immediatamente una raccomandata, che dice: "... Sulla base di tali considerazioni il Consiglio di Amministrazione ha deliberato la Sua esclusione dalla società e la risoluzione contestuale del rapporto mutualistico di lavoro con delibera...".

Ad Origgio, dopo 7 scioperi di 12 ore ciascuno, a partire dal mese di giugno 2008, con blocco delle merci, il 21 dicembre del 2008, le cooperative Leonardo e Giava (180 lavoratori) cedono e nell'accordo stipulato non solo rientra il lavoratore Dickson licenziato, ma si ottiene un aumento salariale, si impone che sia una commissione composta anche da lavoratori a organizzare i turni e distribuire tra tutti l'orario di lavoro in maniera equa e, cosa di estrema importanza, si mina il sistema di comando in azienda, ottenendo l'allontanamento di tre caporeparti particolarmente in-visi ai lavoratori.

La lotta da Origgio si propaga, si allarga al magazzino della Benet di Turate e via via in alcuni importanti centri logistici delle province di Varese, Milano, Pavia, Cremona, Como, Piacenza.

Le lotte ed i risultati ottenuti mettono a nudo le porcherie sopra descritte e **i lavoratori immigrati sono i protagonisti** in prima persona delle lotte e, soprattutto, si sostengono e partecipano ai diversi picchetti, **organizzandosi in comitati di lotta**, insieme a militanti di alcune realtà politiche e sociali, a sostegno di quella o quell'altra vertenza. Lavoratori delle cooperative di Olgiate, Pieve Emanuele, Brembio, Origgio, Turate, San Giuliano, Lodi, Cremona, Corte Olona, Origgio, Turate, Brembio, Liscate, Caleppio di Settala, Milano, si danno appuntamento di fronte a un magazzino per costringere il padrone della cooperativa e l'azienda committente a concedere le richieste fatte e a recedere dai licenziamenti.

Queste lotte hanno una portata non solo economica (a Turate in due tornate contrattuali, svoltesi in 6 mesi, i lavoratori ottengono 450 euro di aumenti salariali, sovvertendo gli accordi nazionali e territoriali siglati dalle associazioni padronali con i sindacati confederali), ma assumono un significato politico più ampio: mettono in discussione il comando in azienda, accrescono il livello di unità tra i lavoratori, sviluppano la coscienza sul fatto che è possi-

bile mantenere le conquiste in azienda estendendo l'organizzazione sindacale e facendosi promotori di iniziative politiche per consolidare i rapporti di forza in questa guerra che i padroni scatenano contro di loro. Non è un caso che questi stessi lavoratori sono tra i protagonisti dell'organizzazione della giornata del primo maggio 2009 nel quartiere di via Padova a Milano e della giornata di lotta del primo marzo 2010, sempre in via Padova, per l'unità dei lavoratori di tutte le nazionalità.

Mentre nelle prime lotte, Polizia e Digos erano presenti in massa, ma mai avevano manganelato i lavoratori in sciopero, nelle ultime lotte c'è stato un crescendo di interventi brutali e, a cominciare da Brembio, hanno cominciato a caricare con violenza i presenti al picchetto. Alla Gls di Cerro al Lambro 40 poliziotti "picchettano" l'azienda giorno e notte e in due occasioni di sciopero hanno manganelato duramente chi osava sostare davanti ai cancelli dell'azienda, che, si sa, è una delle più importanti del settore ma che non solo per questo motivo è diventata per la polizia dello stato una roccaforte da difendere, come se fosse la Banca d'Italia.

In quel sito non è in ballo una normale dinamica legata ad una semplice contrattazione con la cooperativa Papavero. Intorno alla vertenza pesano almeno tre elementi importanti: **il primo** è legato al fatto che la GLS, l'azienda committente, deve rispondere per i mancati adempimenti delle tre ultime cooperative che sono sparite nel nulla, per ben 3 milioni di euro da dare ai lavoratori e, poiché è la CISL che ha promosso l'azione legale, cerca di tenersi stretta questa organizzazione sindacale perché in sede extragiudiziale sarà pronta a fare un generoso sconto. **In secondo** luogo, il fenomeno di lotta che abbiamo messo in moto nel sistema della logistica preoccupa tutte le associazioni padronali, che vedono mettere in discussione le relazioni sindacali basate sul consenso e la complicità di CGIL, CISL e UIL. **Terzo**, intorno a queste lotte si è condensato un gruppo di appoggio agli scioperi ritenuto "pericoloso", perché formato da un centinaio di militanti che provengono da varie esperienze sociali e politiche, che intrecciano salde relazioni di solidarietà con molti lavoratori immigrati.

Se non fosse così, non si capirebbe perché da quando abbiamo iniziato la lotta (il 3 febbraio) 40 sbirri in tenuta anti sommosa stazionano davanti all'azienda da 45 giorni.

La nostra lotta, come abbiamo detto, ha scoperciato un contenitore, quello della logistica lombarda, e rischia di far emergere i "miasmi maleodoranti" di questo settore, dove il capitale accumula profitti elevati e dove i soggetti padronali operanti interagiscono con i soggetti meno presentabili e delinquenziale del sistema. E' in questi giorni che è emersa

ADDESSO BASTA!



La polizia contro i lavoratori davanti alla GLS di Cerro al Lambro

(segue) Cooperative

la notizia dell'inchiesta della polizia e della guardia di finanza che vede coinvolto Morgan Fumagalli, il padrone della Morgan Facility Management Spa, il quale (anche vice presidente della Fondazione Onlus Matteo Passera, di cui Vito Passera è presidente) aveva a libro paga l'ex direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Piacenza Alfonso Filosa, il segretario della CISL Gianni Salerno (un vecchio conoscente firmatario di accordi "a perdere" in molte aziende della logistica) e un altro sindacalista CISL, Giorgio Canterelli. Per farla breve, la Morgan Facility Management Spa "subappaltava i lavori a cooperative compiacenti. Solo nel Piacentino, il giro di affari annuo è stato stimato intorno ai due milioni di euro. Cifra raggiunta grazie al super sfruttamento dei lavoratori, condito con l'evasione fiscale e previdenziale, assicurata da un sistema di "scatole cinesi" attraverso le quali Morgan Fumagalli chiudeva le vecchie cooperative e ne apriva di nuove, secondo la necessità..... **Ritorno al passato? No, al futuro!** Tutta la faccenda rivela quello stretto legame tra lavoro schiavistico e speculazione finanziaria, che è l'aspetto tipico dell'attuale fase economica e che la crisi sta solo portando alle sue estreme conseguenze. Le cooperative della logistica dimostrano, in modo esemplare, che oggi lo sfruttamento degli operai viene esasperato, in quanto è l'unica fonte da cui ricavare la ricchezza, ovvero il plusvalore. Non ci sono cazzi: è solo il plusvalore estorto agli operai che tiene in piedi tutta la baracca capitalista. Per quanto traballante, questa baracca assicura privilegi a una folta schiera di sfruttatori e di faccendieri. Si capisce allora che, per mantenere i propri privilegi, costoro sono disposti a tutto, pur di sottomettere gli operai e farli lavorare nelle più bestiali condizioni" (passaggi di un commento-articolo di Dino Erba sulla questione).

Riprendendo il finale dell'articolo di Laura (compagna romana) possiamo anche noi fare in sintesi questo bilancio sulle lotte che si sono sviluppate nelle cooperative lombarde:

a) il risultato "immediato" è il rafforzamento delle posizioni dei lavoratori in quelle aziende, dunque un riposizionamento parziale dei rapporti di forza: in quelle aziende oggi le cose non sono più come prima;

b) si è attivato un processo di sintesi di nuovi quadri del movimento operaio: molti di quei lavoratori che hanno lottato e ottenuto l'obiettivo del riconoscimento dei propri elementari diritti continuano a riunirsi con altri lavoratori e sono conquistati alla militanza politica e sindacale;

c) processi come questi e altri analoghi vanno nella direzione di rafforzare e rendere possibile quel salto di quantità e qualità che potrebbe aprire la strada a una nuova stagione di lotte economiche e politiche, per uscire dall'angolo dove siamo costretti.

Le menzogne del coordinatore nazionale

Via, via che lo scontro si è accentuato nello Slai Cobas, i compagni dell'esecutivo hanno sulle vicende delle cooperative sparse piene mani menzogne per attaccare gli avversari interni.

La motivazione che è alla base di questo atteggiamento è molto semplice: demonizzare coloro che si oppongono alle loro manovre tese a trasbordare una parte dello SLAI nel futuro sindacato metropolitano che si andrà a formare.

Pur essendo l'Alfa Romeo di Arese a pochi Km da Origgio e Turate, Corrado Delledonne e i lavoratori dell'Alfa hanno partecipato, sotto nostra sollecitazione, una sola notte agli scioperi che abbiamo fatto in quei siti della Bennet e per tutte le altre lotte delle cooperative, tutti i compagni di questo presunto esecutivo hanno disertato gli scioperi, lasciandoci isolati a prendere le botte dalla polizia.

Di volta in volta, però, hanno messo alla gogna i compagni che hanno condotto e partecipato alle lotte con critiche faziose agli accordi lì ottenuti con il sacrificio di chi lottava.

In particolar modo hanno criticato l'ultimo accordo per Turate e addirittura detto che "nemmeno la UIL l'avrebbe sottoscritto", utilizzando poi questa valutazione come giustificazione, insieme alla costituzione della cassa di resistenza, per l'espulsione di Aldo.

Sotto accusa il fatto che si sarebbe accettato una sorta di applicazione della 146, perché nell'accordo si dava un ordine allo svolgimento delle vertenze (prima si presentano le richieste, poi se il padrone non le accetta, si apre la lotta). Tesi evidentemente prive di ogni fondamento e credibilità. Affermare che con quell'accordo si è introdotto una regolamentazione volta ad ostacolare gli scioperi e le lotte è dichiarare consapevolmente il falso; tant'è che gli operai all'unanimità, in barba a questa menzogna, hanno scioperato la settimana dopo l'accordo bloccando il magazzino per 6 ore, solo perché Canducci, il dirigente Bennet, era stato poco rispettoso nei confronti della delegazione dello SLAI in un incontro già previsto.

Il fine di questo subdolo intervento è quello di strumentalizzare i lavoratori di queste cooperative sfruttando bassamente la loro inesperienza e i limiti oggettivi dati dalla loro condizione (immigrazione, precarietà, problemi di comprensione linguistica), per usarli nello scontro interno, contro i compagni che hanno sostenuto per tutti questi mesi le durissime lotte a fianco di questi lavoratori.

In questa direzione l'azione in corso in questi giorni che vede la stretta collaborazione del coordinatore nazionale coi padroni delle cooperative (vedi Papavero), al punto da scambiarsi i nominativi dei lavoratori da contattare per cercare di ricondurli, sotto il controllo dell'esecutivo, a più miti consigli e raginevolezza.

Spingendosi persino a sconfessare il loro sciopero del 5 marzo e quindi darli in pasto ad Angelucci visto che la contestazione sostiene che non erano coperti (Aldo essendo stato espulso il 27 febbraio non avrebbe avuto la facoltà d'indirlo). Una serie di interventi infami, fatti per calcolo politico personale, sulla pelle dei lavoratori. Interventi che - questa volta sì - neppure il più bieco burocrate sindacale di regime potrebbe realizzare, ma che il coordinatore nazionale e i suoi colonnelli fanno gioisamente ed in tutta tranquillità.

ADDISSO BASTA!

ADESSO BASTA !